

Montagnese non aiuta l'accusa

CATANIA - Con la 'promessa" (o la minaccia?) di rivelare quanti altri Vip messinesi - oltre al sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Giovanni Lembo- siano stati amici di Michelangelo Alfano, il «boss-pentito-boss» Luigi Sparacio, ha chiuso la lunga udienza del processo per la commistione mafia-imprenditoria-magistratura, che si celebra a Catania e nel quale -stavolta ha sentenziato in videoconferenza da Rebibbia - «ci sono il 90 per cento di bugie e il dieci per cento di verità». Poi ha aggiunto: «Quando Alfano era commendatore era amico di tutta Messina che contava, quando è diventato mafioso era solo amico mio». Ma Sparacio è andato anche oltre: ha detto che «la Procura di Messina, quando mi sono costituito era spacciata».

Qualcuno ipotizzava un'udienza "calda" per il "calibro" del teste - il vicequestore Francesco Montagnese- e invece l'unico colpo di testa è stato quello climatico. Ci si aspettava che ad arroventare Il processo sarebbero stati gli agguerriti avvocati del dott. Lembo (Carmelo Passanisi e Renato Milasi) e invece, anch'essi sono stati appagati dalla deposizione del dott. Montagnese il quale, nei confronti del magistrato messinese, non ha detto alcunchè che potesse dare man forte al capitolato d'accusa. Unica dogliananza di Montagnese - che fu capo della Squadra mobile di Messina e che ha subito calunniouse affermazioni e quindi sofferenze umane notevoli prima del trionfo della sua innocenza - nei confronti di Lembo è stata quella del coinvolgimento dei carabinieri (ai quali fu affidata la notifica di un provvedimento di custodia a un detenuto) in un'operazione scaturita da indagini svolte dalla Mobile e di non essere stato citato in un processo per gli omicidi Cento e dei fratelli Messina per il quale aveva svolto indagini e nel quale Lembo era Pm.

«Il dott. Lembo mi convocò a casa sua per consegnarmi i provvedimenti di cattura a seguito delle dichiarazioni di Giuseppe Calderone, un tossicodipendente che ero riuscito a fare collaborare con la giustizia, e 11 trovai anche un capitano e un maggiore dei carabinieri. Ricordo che Il dott. Lembo stappò una bottiglia per brindare al successo Investigativo, e mi disse anche dei carabinieri». Lo stesso Montagnese ha teso poi una giustificazione: «In quel momento storico i carabinieri non avevano un fatturato rilevante e dunque, capisco perchè sono stati chiamati».

Montagnese sollecitato poi dall'avv. Claudia Arena ha affermato che il capo dei Gip di Messina, Marcello Mondello (anch'egli imputato nel processo e difeso appunto, dall'avv. Sandro Troja e da Claudia Arena, ndr) «era magistrato perbene».

Montagnese rispondendo all'esame del pubblico ministero Giovanni Cariolo, ha ricostruito la sera in cui venne avvisato dell'arresto di Sparacio. «Mi recai negli uffici delle Volanti. Nell'ufficio del dirigente, Sanna, il quale poi rese false dichiarazioni allorchè testimoniò nel mio processo sostenendo che salutai Sparacio con un "ciao Luì gi", c'erano il questore Musca, il procuratore Zumbo il procuratore aggiunto Vaccara, il dott. Sanna. l'avv. Amata e Sparacio. Mi resi conto che il mio arrivo creò qualche imbarazzo poichè la discussione in corso venne interrotta. Fatto sta che il questore, dopo poco congedò me e il mio vice, il dott. Gugliotta. Il giorno dopo ci fu la conferenza stampa di chi aveva catturato Sparacio - ricorda che si è costituito e il relativo verbale venne stilato molto prima lasciando In bianco l'ora, il giorno e che di lì a poco sui giornali apparvero titoli come, ad esempio "Parla Sparacio crollano i Palazzi".

«Alle 19,20 del 3 febbraio 1994 - ha aggiunto poi Montagnese seppi di un certo movimento sul mio nome, da una fonte confidenziale (invano l'avv. Passanisi, difensore di Lembo, ha tentato di fargli dire la fonte, per configurare, ad esempio, il reato di favoreggiamento) e l'indomani mi recai dal procuratore Zumbo... gli chiesi... e mi rispose. Mi misi a disposizione della Procura e il dott. Zumbo fece una riunione con un pool di magistrati. Emerse la linea che essendomi presentato non c'era pericolo di fuga e quindi, ergo. .non c'era bisogno, casomai, di arrestarmi».

«Era stato arrestato l'ispettore Trimigno, Sparacio aveva detto che non voleva avere a che fare con la Mobile perchè temeva di essere ucciso... capii certo che era stato Sparacio a raccontare qualcosa. Sono entrato in uno stato di incredulità, di meraviglia, poi di raziocinio e da quel momento, ovviamente non volli sapere nulla di ciò che era riconducibile "al signor Sparacio" né mi sono informato dei suoi percorsi cerebrali. Ad aprile, su mia insistenza, assistito dall'avv. Colonna, venni interrogato e seppi delle dichiarazioni del "signor Sparacio" il quale aveva riferito di avermi dato somme di denaro per proteggere una sua bisca. e su alcune microspie in due celle del carcere di Gazzi che erano state collocate e delle quali ne avevo confidato l'esistenza». (Gli accertamenti poi compiuti diedero risultati assolutamente negativi in ordine alle accuse del boss).

Montagnese ha poi risposto di avere avuto rapporti cordiali con Il dott. Lembo e di avere partecipato al pranzo quando il magistrato venne trasferito alla Direzione Nazionale Antimafia. Poi l'ex dirigente della Mobile peloritana ha avuto il sostegno di dichiarazioni rese a verbale negli anni passati per ricordare circostanze che ieri non ha riferito e che comunque ha confermato in toto. Montagnese ha quindi parlato dei "tour gastronomici" di Sparacio, nel Messinese «anche con la moglie e il suo commensale preferito, il dottor Sanna», delle forniture di generi alimentari che effettuava presso lo spaccio della caserma della Stradale «senza pagare» con la promessa «poi paga il ministero» e che poi «Inviava, ai suoi familiari».

Nel contesto dei suoi ricordi peloritani, Montagnese, sollecitato dall'accusa, ha riferito di avere saputo che «un giorno Alfano andò, a prendere Lembo in tribunale con la Mercedes». Da chi l'ha appreso? «Dall'ispettore Mario Marra» (il quale su richiesta della difesa di Lembo e dei pubblici ministeri verrà citato a testimoniare).

Montagnese ha evidenziato le indagini svolte a carico della cosca Sparacio, sino al sequestro di 600 milioni in titoli a casa della suocera, del tentativo di fare pentire Il boss ergastolano di Barcellona Pino Chiofalo ha parlato dell'iter giudiziario cui suo malgrado è stato coinvolto ricordando che, ad esempio, concludendo la requisitoria nel processo a suo carico per corruzione, Il Pm Mango disse che «accertare la responsabilità di Montagnese è come andare contro natura».

«Sa quali rapporti intercorrevano tra Sparacio e il dott. Lembo?», ha chiesto l'avv. Repici difensore di Cisco e Paratore.

«Non so se ce n'erano e di che tipo... suppongo di verbalizzazioni».

Quindi Sparacio ha chiesto e ottenuto - così come in tutte le udienze - di rendere dichiarazioni spontanee. Ha sostenuto di non avere mai ottenuto favori dalla Procura di Messina; che il suo gruppo è datato 1989, che con la sua bisca guadagnava anche un miliardo dell'anno che «hanno fatto di tutto per creare problemi a quel poveretto di Sanna»; «telefonavo a mezzo mondo, avevo i numeri di telefono di magistrati (l'elenco è lunghissimo) e telefonavo anche a Emilio Fede, che era amico di Giorgianni»; «ho avuto intensi colloqui telefonici, notturni con l'ispettore Cettina Pirrotti, per esternare la mia situazione», e poi ha rivelato che quando si trovava presso la caserma della Stradale fu autorizzato dall'allora capo della Dna, Siclari (ora deceduto) a telefonare alla sua ex fidan-

zata, Wanda Ferro, poichè era amica di una parente dei Piromalli e che, quindi, poteva ottenere notizie sull'omicidio di due carabinieri avvenuto a Reggia Calabria. «Ma le Informazioni furono vane», Si prosegue l'11 luglio.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS